

Numero 200

Era il lontano 2009 quando decidemmo di pubblicare il primo numero della newsletter che state leggendo. Allora il collettivo redazionale era più numeroso e le forze materiali ed intellettuali erano molto maggiori, perché potevamo contare su un numero più alto di compagne e compagni. Col tempo, alcuni hanno scelto strade diverse per fare il loro lavoro politico, è intervenuto l'invecchiamento progressivo di molti di noi, le condizioni di salute hanno compromesso in modo grave e doloroso le nostre capacità di lavoro politico e di analisi. In particolare, negli ultimi tre anni abbiamo purtroppo perduto il contributo un compagno certamente tra i più brillanti e validi tra noi impossibilitato dal partecipare per motivi di salute.

Come i lettori avranno notato ci manca il suo apporto fondamentale nello sviluppo dell'analisi economica e nell'analisi politica, oltre che la sua umanità ed amicizia profonda, il sincero impegno nella lotta di classe.

Tuttavia, malgrado le crescenti difficoltà abbiamo scelto di continuare il nostro lavoro, convinti come siamo di poter dare un piccolo contributo di analisi alla rinascita di un'opposizione di classe. Oggi quando mai necessaria a fronte, dell'involuzione della situazione politica, delle crescenti disuguaglianze e al perdurare dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nella consapevolezza che le indicazioni e i suggerimenti che possono venire dall'analisi e dalla comprensione dei fatti e dalla memoria e dalle esperienze passate e vissute, costituisce quel *background* necessario a ulteriori sviluppi del nostro agire collettivo.

Abbiamo la consapevolezza di aver costruito, in questi ultimi 16 anni di analisi puntuali, rigorosamente rispettando l'appuntamento mensile nell'invitare i lettori a riflettere, un catalogo di commenti, idee, riflessioni, considerazioni, analisi, immediatamente consultabili sul sito che raccoglie tutte le newsletter e che di fatto costituisce una banca dati di informazioni e formazione, dal contenuto quanto mai ricco ed articolato, con l'ambizione soprattutto nel cercare di trasferire un metodo di lavoro e di analisi che serva come chiave di lettura per interpretare gli eventi e per l'agire quotidiano.

Fino a quando le forze e le conoscenze possedute ce l'hanno consentito abbiamo provveduto a cercare di aggiornare l'analisi economica, periodicamente, pubblicando "Un'analisi della fase" che in molte occasioni ci ha consentito di anticipare la lettura di eventi che poi hanno trovato conferma negli sviluppi del conflitto sociale e nella convinzione della centralità dell'economia e delle sue leggi nel condizionare e determinare lo sviluppo della lotta di classe e del conflitto sociale. Abbiamo cercato, a volte, di dare un contributo specifico su particolari tematiche, come ad esempio la questione palestinese, pubblicando delle analisi monografiche articolate e dettagliate, nel tentativo di dare una visione complessiva dei problemi connessi e di consentire il ripristino di conoscenze storiche e politiche essenziali.

Siamo ancora fermamente convinti che le categorie del materialismo storico costituiscono ed offrono una chiave essenziale di lettura dello sviluppo della storia e delle relazioni di classe e consentono all'anarchismo comunista non solo una lettura dalla realtà, ma l'analisi dei fenomeni sociali, del loro sviluppo e la formulazione di ipotesi per dare soluzione e superare la disuguaglianza di classe, nella convinzione che la rivoluzione sociale è un'esigenza insopprimibile degli esseri umani, in quanto parte della loro aspirazione all'uguaglianza e alla libertà, e si concretizza in una costante propensione a sperimentare le soluzioni possibili, in una continua tensione verso una società più giusta.

Forti di questa convinzione continueremo con il nostro lavoro a cercare il confronto e il dialogo costante con chi avrà la pazienza, la cortesia e la voglia di leggerci.

La Redazione

Numero 200	La Redazione
La volpe artica	G.C.
Note a margine	La Redazione
Tra dazi e sanzioni	La Redazione
La crisi delle élite nell'Occidente	G.L.
Ladri di terra	La Redazione
La Moldavia al Bivio	Gianni Cimbalo
Il giorno della marmotta toscana	Andrea Bellucci
Il governo alla prova delle regionali	La Redazione
A proposito di periferie	Tonino Coscarella
Che c'è di nuovo	

La volpe artica

Il 15 agosto si è svolto ad Anchorage, in Alaska, l'incontro tra il presidente statunitense Donald Trump e il leader del Cremlino Vladimir Putin. Il Presidente russo si è comportato come una volpe artica, apparendo atletico e affabile, cordiale e disponibile, mentre per affrontare la situazione difficile adottava la massima flessibilità nelle trattative. A fare il controcanto a tanta cordialità ha provveduto il Ministro degli Esteri Lavrov, ostentando una t-shirt con la scritta CCCP, ovvero Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, come a dire agli americani “siamo tornati”!

In effetti tutto il cerimoniale che ha caratterizzato la visita ha dimostrato il ritorno della Russia sulla scena mondiale con gli Stati Uniti, quale paese detentore di un arsenale nucleare, al pari di quello statunitense, e quindi in grado di negoziare sullo stesso livello con il titolare dell'impero. Questi, da parte sua, ha trattato l'interlocutore come controparte e non da servo, come è uso fare con i suoi vassalli sciocchi, quali la Von der Stupid e gli altri leader europei.

Dopo aver discusso con l'interlocutore i problemi strategici reciproci, Putin ha fatto notare i primi a violare il principio dell'intangibilità dei confini sono stati paesi NATO quando hanno aggredito proditoriamente la Jugoslavia provocandone lo smembramento. Ha convinto inoltre Trump che si può fare la pace anche senza passare attraverso un gessate il fuoco, come chiedono insistentemente ucraini e volenterosi occidentali. Trump, da parte sua, desideroso di sganciare gli Stati Uniti dalla guerra in Ucraina, ha convocato a Washington Zelensky e 7 nani per riferire i risultati del colloquio.

Benché annunciato all'ultimo momento l'incontro di Anchorage è stato da lungo tempo preparato. Lo dimostra la complessità dei temi trattati, tra i quali le questioni strategiche globali, la gestione e il controllo dell'armamento nucleare e le relazioni economiche tra Stati Uniti e Russia, lo sfruttamento dell'Artico.

La conclusione della guerra d'Ucraina è stato solo uno dei punti della trattativa, sulla quale tuttavia le parti hanno trovato un accordo per proseguire i colloqui, consistente nell'accettazione della tesi Russa che non fosse necessario un preventivo cessate il fuoco per l'apertura di trattative di pace. In particolare questa condizione ha costituito la sconfitta delle pretese ucraine e delle aspettative dei cosiddetti volenterosi, i quali confidavano nella tregua per insediare un corpo di spedizione congiunto anglo-francese in Ucraina, posizionato nelle retrovie rispetto al fronte, ponendo in questo modo un'ipoteca ed esercitando una deterrenza sul conflitto. Per ora l'unico risultato delle trattative di Washington è costituito dall'accettazione, anche da parte Ucraina e dei sedicenti volenterosi, che la trattativa avverrà senza un preventivo cessate il fuoco che avrebbe consentito la riorganizzazione dell'esercito ucraino in forte crisi sul fronte di guerra.

L'accettazione *obtorto collo* di ucraini ed europei di questa condizione ha consentito a Trump di dichiarare: *“Ho avuto un incontro molto positivo con ospiti rispettati: il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, il presidente della Francia Emmanuel Macron, il presidente della Finlandia Alexander Stubb, il primo ministro italiano Giorgia Meloni, il primo ministro britannico Keir Starmer, il cancelliere della Repubblica Federale di Germania Friedrich Merz, il presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e il segretario generale della NATO Mark Rutte alla Casa Bianca, che si è concluso con un ulteriore incontro nello Studio Ovale. Durante l'incontro abbiamo discusso delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina che saranno fornite da vari paesi europei in coordinamento con gli Stati Uniti d'America. Tutti sono molto felici della possibilità di PACE per Russia/Ucraina.*

Al termine degli incontri ho chiamato il presidente Putin e ho iniziato i preparativi per un incontro tra il presidente Putin e il presidente Zelensky in un luogo che sarà definito. Dopo che questo incontro avrà luogo, avremo un incontro trilaterale con la partecipazione dei due presidenti e mia. Ancora una volta, è stato un passo molto positivo e precoce per una guerra che dura da quasi quattro anni. Il vicepresidente J.D. Vance, il segretario di Stato Marco Rubio e l'inviato speciale”.

Il nodo centrale delle richieste russe rimane la rimozione delle cause che, ad avviso della Federazione russa, hanno provocato il conflitto, ovvero la tutela della popolazione russofona d'Ucraina (accettazione della lingua russa come lingua ufficiale e autoctona, tutela della libertà religiosa della Chiesa Ortodossa Canonica Ucraina, al pari di altre confessioni, tutela della cultura russa, larga autonomia amministrativa degli oblast e struttura federale dello Stato). Per acconsentire ad una pace immediata la Russia chiede inoltre che l'Ucraina ceda oltre alla Crimea da tempo territorio russo i quattro oblast orientali di Donnesch, Lukask, Zaporigia e Kerson, ritirandosi dai territori non ancora persi sul campo di battaglia e sembra offrire la restituzione degli altri territori ucraini attualmente occupati. Chiede inoltre un drastico ridimensionamento dell'esercito ucraino e del suo armamento. È disponibile in cambio ad offrire all'Ucraina le garanzie di sicurezza e intangibilità del territorio.

È disposta ad accettare osservatori dispiegati sui futuri confini, ma a condizione che si tratti di truppe di paesi non europei. Queste condizioni, nel loro insieme, dovrebbero fungere da deterrente e antidoto per contrastare l'aggressività del nazionalismo ucraino.

Caratteri distintivi del nazionalismo ucraino

Per comprendere e affrontare le ragioni profonde della crisi Ucraina occorre fare chiarezza sui caratteri distintivi del nazionalismo ucraino che non è solo in movimento politico che pone al centro del suo agire l'idea nazionale esaltando l'identità, la cultura, la storia e gli interessi degli abitanti di un territorio politicamente identificato come Ucraina ma promuove un'idea di appartenenza a questo territorio che mira a conferirle particolari caratteri ai fini di affermare il suo diritto di prevalere sulle altre. Quello ucraino è un nazionalismo debole (e perciò aggressivo), prova ne sia che esso ha bisogno di definirsi per differenza e distinzione si direbbe forse meglio per sottrazione) dall'identità Russa in considerazione del fatto che la comune identità dei popoli slavi di cui è parte non le consente di per sé di rinvenire e identificare dei caratteri autoctoni e peculiari che lo distinguano. Ecco perché l'attuale nazionalismo ucraino cerca di caratterizzarsi per la scelta esclusiva della lingua (vietando quella delle altre componenti del popolo della nazione, anche se storicamente radicate nella tradizione). La scelta linguistica si riflette in campo culturale con l'esclusione dalla tradizione letteraria di ogni opera redatta in lingua altrà soprattutto in russo (cultura dalla quale quella ucraina intende definirsi per differenza e sottrazione). Il nazionalismo ucraino si distingue inoltre per un'opzione a favore della religione di Stato che assume una è una sola confessione come propria della nazione, ponendo i suoi vertici apicali agli ordini dello Stato.

Il nazionalismo ucraino assume carattere etnico, prova ne sia che enfatizza l'origine etnica e culturale comune facendone derivare una supposta superiorità rispetto agli altri popoli, non curandosi di possibili discriminazioni delle minoranze etniche o religiose e politiche presenti sul territorio dello Stato (siano esse polacche, rumene, magiare, turcomanne, russe) e del fatto che tale scelta è causa di xenofobia, conflitti, discriminazioni.

Queste componenti banderiste fanno del nazionalismo ucraino un complesso di valori marcio e fetido, che in passato si è distinto per l'antisemitismo, i pogrom, la militanza come truppe ausiliarie delle SS e che oggi inquina di sé le contrade d'Europa e del mondo e che di fatto interpreta e rielabora valori e principi che furono proprio del nazismo.

Questa dimensione del nazionalismo ucraino sfugge a molti ed ha finito per distorcere anche le valutazioni sul conflitto ucraino di cui si è fatto portatore il Presidente della Repubblica italiana nel suo discorso all'Università di Lione, dando una lettura della storia d'Europa che si è distinta per superficialità, falsificazioni, pressappochismo, faziosità nel valutare fenomeni storici quali il nazionalismo, il fascismo, il nazismo.

La strategia trumpiana del disimpegno

A differenza della precedente amministrazione che aveva preparato e voluto la guerra per procura dell'Ucraina con la Russia, creando le condizioni di destabilizzazione del paese, organizzando, sostenendo e finanziando i moti di piazza Maidan, l'amministrazione Trump ha deciso di tirarsi fuori dalla guerra ucraina, ponendosi come parte terza nel conflitto, al fine di lasciarne la responsabilità e il peso agli europei. Per raggiungere questo obiettivo ha trasformato la fornitura di armi in vendita di armamenti a pagamento, imponendo agli alleati europei e all'Ucraina stessa di pagarne il costo: ha raggiunto così il doppio scopo di fare affari, di svuotare i propri arsenali di armi ormai decotte, in larga parte obsolete o giunte al termine del loro ciclo di efficienza temporale ed ottenendo al tempo stesso di non essere parte diretta nel conflitto, sostenendo che la guerra in Ucraina è una scelta dell'amministrazione precedente, quella di Biden. Ciò ha permesso a Trump di proporsi come mediatore del conflitto, scaricando responsabilità costi ed effetti della sconfitta sul campo di battaglia ormai certa sull'Ucraina e l'Unione europea.

Benché la stampa e gli analisti occidentali si affannino a sottolineare l'esiguità delle conquiste territoriali russe nel tempo a fronte di perdite di uomini e mezzi che sarebbero enormi la sconfitta dell'esercito ucraino è ormai innegabile. L'esercito russo ha condotto una guerra di logoramento che ha avuto come principale obiettivo quello di distruggere il potenziale militare ucraino. Non solo ma nel corso della guerra l'esercito russo ha mutato la propria strategia, evitando gli attacchi di massa e mettendo in atto operazioni tattiche che stanno disarticolando i sistemi fortificati ucraini a presidio del Donbass. Le fortificazioni sono sempre più sguarnite per la difficoltà di reclutare nuovi soldati, a causa delle diserzioni, dell'alto numero dei renitenti alla leva, dei sistemi violenti con i quali i reclutatori costringono la popolazione riluttante a prendere le armi.

Se fino ad ora la strategia dello stato maggiore russo è stata quella di impegnare l'esercito ucraino su tutto il fronte obbligandolo a spalmare i propri effettivi su un fronte di più di 1000 km per procedere poi ad avvolgere, assediare e chiudere in sacche settori del fronte, ora che i combattimenti stanno superando le ultime difese strutturate del Donbass, le caratteristiche del conflitto stanno cambiando e l'obiettivo dell'esercito russo diventa l'annientamento di quelle unità dell'esercito ucraino ideologizzate, che vengono sempre più impegnate in combattimenti finalizzati al loro annientamento, compiendo così un'opera di bonifica che non è solo militare ma anche politica.

Smentendo la propaganda occidentale che voleva l'economia russa soccombente sotto il peso dello sforzo bellico la Russia non solo ha aumentato il proprio PIL, ma ha utilizzato paradossalmente le sanzioni per rafforzare la propria Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

economia, sviluppando nel contempo una parziale conversione in economia di guerra del proprio apparato economico ed industriale. A livello internazionale la Russia è tutt'altro che isolata, grazie ai rapporti commerciali ed economici stipulati in seno al circuito dei paesi Brics, anche se attualmente soffre di un'eccessiva dipendenza della propria economia da quella cinese sia dal punto di vista tecnico che finanziario.

La crisi dell'Occidente europeo

La guerra d'Ucraina sta provocando la crisi profonda dell'Unione europea e dei paesi che ne fanno parte. Venuto meno il loro rifornimento energetico a causa della distruzione del Nord Stream due e del Dictat statunitense che ha imposto l'acquisto di energia a prezzi esorbitanti l'industria manifatturiera europea sta attraversando una profonda crisi che si riflette inevitabilmente sui bilanci dei singoli Stati, gravati dal peso dello sforzo bellico derivante dal finanziamento per le armi ucraine e per il sostegno dell'attività dello Stato ucraino, completamente fallito e mantenuto dal bilancio europeo. Questa situazione si riflette sul futuro bilancio dell'Unione, tanto che quello che sta per essere varato subisce sostanziosi tagli per quanto riguarda l'agricoltura e i fondi di coesione, andando a colpire le aree più disagiate dell'Unione e il settore agricolo che ha costituito la base costitutiva e di coesione dell'intera architettura comunitaria.

Contrariamente agli orientamenti dei cosiddetti volenterosi sarebbe interesse dell'Unione europea l'immediata cessazione della guerra ucraina, per evitare che i cittadini comunitari debbano pagarne il prezzo attraverso una drastica riduzione del welfare, al quale verranno inevitabilmente a mancare le risorse.

Bisogna avere l'onestà di ammettere che tra i meno compromessi da questa situazione c'è certamente la Meloni che si è mantenuta su una posizione di moderata attesa, dichiarandosi disponibile al compromesso e nascondendosi dietro la proposta di dar vita ad un gruppo di paesi disponibili a difendere l'Ucraina in futuro ma per i quali l'Italia non mette a disposizione truppe. Una posizione certamente più condivisibile di quella degli imbecilli del PD i quali sono ancora a sostenere la necessità di una pace giusta, come se questa potesse derivare da una guerra. I leader come Macron e Merz, Starmer e Von der Stupid sono leader decotti, ormai al tramonto.

C'è solo da sperare che l'inevitabile sconfitta derivante dalla guerra ucraina consenta ai popoli europei di disfarsi di questa classe politica per consentire ad una nuova leva di politici non compromessi con le idiozie del passato di prendere le redini dei loro paesi e salvarli dalla rovina.

G.C.

NOTA A MARGINE

Giornalisti e commentatori, pennivendoli e opinionisti, sedicenti cronisti che amano presentarsi come obiettivi e indipendenti, hanno fatto emergere tutto il loro livore, dovendo ammettere con la bava alla bocca, il loro sconcerto per il tappeto rosso steso dai marines USA per consentire le rapidi falcate di Punti verso Trump. A loro ricordiamo che si tratta del cerimoniale consueto negli incontri di Stato. Avrebbero ritenuto più dignitoso che il tappeto fosse stato predisposto da un gruppo di inservienti, magari di pelle nera, asiatici o messicani?

E ancora, in una corrispondenza di una giornalista particolarmente faziosa che ama autodefinirsi obiettiva, in trasferta a Kiev, dalla Germania, forse per riscuoterlo lo stipendio da propagandista, descriveva le condizioni orribili di vita degli ucraini, ai quali accade di vivere sotto la dominanza russa nelle regioni del Donesk occupato, magnificando le delizie della democrazia vigente in Ucraina ma omettendo che oggi l'Ucraina è un paese dove vige la legge marziale; dove si pratica la coscrizione obbligatoria coatta e i renitenti alla leva vengono picchiati, catturati e spediti al fronte; dove impera la corruzione (basta pagare per non partire per il fronte).

Un paese nel quale opera la repressione della libertà religiosa, si perseguono i ministri di culto e i fedeli della Chiesa Ortodossa Canonica e si sequestrano le loro chiese e i loro beni; si perseguitano coloro che parlano russo, benché siano di madre lingua russa; si demoliscono monumenti, si vietano opere letterarie ed espressioni artistiche perché russe.

Nemmeno durante la guerra fredda il contrasto tra l'Occidente e la Russia ha assunto le dimensioni dell'incitamento all'odio verso il popolo russo, al punto da estendere l'ostracismo fino a chiederne l'esclusione dalle relazioni internazionali, si è esteso l'odio alle relazioni tra i popoli, colpendo le manifestazioni culturali russe, le esibizioni di direttori d'orchestra, la produzione letteraria, accumulando nell'ostracismo e nella condanna il popolo russo nel suo insieme, descritto come popolo aggressore, senza alcuna distinzione con l'operato del suo governo.

Si è glissato sugli autori del sabotaggio al Nord Stream due (ucraini e inglesi) che ha interrotto il flusso di metano e del petrolio a prezzi contenuti provenienti dalla Russia per sostenute le sanzioni verso il popolo russo, malgrado che il costo esorbitante dell'energia abbia messo in ginocchio l'economia europea, producendo una gravissima crisi occupazionale con profondi riflessi sul benessere dei popoli europei.

Si è consentito e si consente il finanziamento sul bilancio Europeo e quindi attingendo alle finanze dei singoli paesi facenti parte dell'Unione per finanziare l'Ucraina Stato fallito per quanto riguarda istruzione, pensioni, servizio sanitario, servizi di welfare e quant'altro necessario per sostenere lo sforzo bellico, anche rifornendo il paese di armi.

Si sono forniti generosi sussidi ai profughi ucraini creando una differenza di trattamento con i cittadini autoctoni meno abbienti.

La Redazione

Tra dazi e sanzioni

Varando la sua politica dei dazi il Presidente Trump non fa altro che seguire la strada tracciata dai suoi predecessori (a partire da Obama) che non hanno avuto scrupoli nel cercare di difendere con questo strumento la competitività degli Stati Uniti. Si può senza dubbio rilevare che egli agisce attraverso gesti apparentemente umorali, spesso finalizzati a ricavare direttamente o indirettamente profitti dal mercato, attraverso l'insider trading, visto che più che disporre di informazioni privilegiate, le crea, ricavandone immensi profitti e speculando. Tuttavia costituisce un dato di fatto che il paese ha un debito complessivo di 110 miliardi di dollari, frutto di consistenti deficit commerciali accumulati a partire grosso modo dal 1976, a causa delle elevate importazioni di petrolio e beni di consumo, nonché per effetto di un radicale e selvaggio decentramento produttivo che ha espulso dal paese la gran parte delle attività manifatturiere a causa del bisogno di smantellare i centri di concentrazione e quindi di potere operaio e di disinnescare la protesta sociale e la lotta di classe, alla ricerca di una diversa e più equa distribuzione della ricchezza. e di profitti rapidi e immediati, è così partito un forte processo di finanziarizzazione e privatizzazione dell'economia USA che se ha creato le basi per lo sviluppo tecnologico ha irrimediabilmente trasformato la composizione sociale del paese [J. D. VANCE, *Elegia americana*, Garzanti, Milano, 2020]. Questo processo di de-industrializzazione ha reso il paese irriconoscibile spingendone a destra l'asse politico che si caratterizzava per la presenza di un ruolo centrale dei sindacati e delle componenti di sinistra della società.

Questa strategia è stata fatta propria da tutti i paesi del blocco occidentale che hanno proceduto ad un decentramento produttivo e ad una esternalizzazione delle catene produttive che ha spostato nei paesi poveri e in via di sviluppo, dove il costo del lavoro era più basso e le tradizioni di organizzazione e di lotta operaie erano assenti o meno radicate, le attività manifatturiere. Con il venir meno dell'intervento pubblico particolarmente accentuato è stato inoltre il degrado delle infrastrutture, tanto che si calcola che più di 200 punti andrebbero rifatti e che la logistica nel paese è in condizioni sempre più degradate. Sono cresciuti, è vero, gli interventi nel settore dell'*high-tech* ma senza rendersi conto che queste imprese non sono delle entità separate ma hanno bisogno di addetti competenti, di materie prime e di un apparato produttivo complesso che li sostiene.

Tutto ciò ha fatto sì che 2022 i maggiori deficit commerciali dell'economia americana si registrino oggi con la Cina, il Messico, il Vietnam, il Canada, la Germania, il Giappone e l'Irlanda, e i maggiori surplus commerciali con i Paesi Bassi, Hong Kong, il Brasile, Singapore, l'Australia e il Regno Unito. Il Canada è il principale partner commerciale USA, rappresentando il 15 per cento del totale degli scambi, seguito dal Messico (14%) e dalla Cina (13%). Questo dato spiega perché i primi dazi sono stati diretti verso questi due paesi. Oggi gli Stati Uniti stanno perdendo il controllo dei mari, prova ne sia che varano meno navi della Cina, della Corea del Sud e del Giappone.

Con maggiore decisione rispetto alle scelte dei suoi predecessori Trump per far fronte alla crisi finanziaria dell'impero sta provvedendo opportunamente a taglieggiare soprattutto i sudditi vassalli e lo fa con il disprezzo con il quale il sovrano si rivolge ai servi, come testimonia la "trattativa" sui dazi con Ursula Von der Stupid, non a caso ricevuta fra una partita di golf e l'altra, nel Club privato dell'imperatore.

	Ultimo	Precedente	Unità	Riferimento
Esportazioni - United States	277.30	278.65	Usd - Miliardi	Jun 2025
Goods Exports - United States	178084.00	179370.00	Usd - Milioni	Jun 2025
Goods Imports - United States	262938.00	275580.00	Usd - Milioni	Jun 2025
Saldo commerciale delle merci - United States	-84854.00	-96211.00	Usd - Milioni	Jun 2025
Importazioni - United States	337.48	350.31	Usd - Miliardi	Jun 2025

	Ultimo	Precedente	Unità	Riferimento
Bilancia commerciale	-60.18	-71.66	Usd - Miliardi	Jun 06/25
Conto Corrente	-450.17	-311.97	Usd - Miliardi	Mar 2025

Né il pagamento del tributo si limita a corrispondere il canone fissato dall'imperatore, perché tra gli obblighi imposti c'è anche quello di contribuire ad armare l'esercito, accollandosi le spese di produzione delle armi e di equipaggiamento delle truppe, oltre a impegnarsi a fornire un contributo in uomini da destinare alla guerra. Anche in questo settore prevale l'interesse dei privati, prova ne sia che anche il riarmo viene gestito affidando le decisioni alle imprese che decidono su tempi e modi di acquisizione dei nuovi sistemi d'arma. Si arriva al paradosso che la nazione più avanzata dismette nel 2024 il progetto dei missili ipersonici come i russi Oreshnik per una decisione Boeing.

Le sanzioni e i suoi effetti

L'impero, benché morente e in crisi ha bisogno di difendere le sue posizioni e perciò conduce ai suoi confini uno Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

scontro finalizzato a contenere l'emergere di un mondo multipolare che sostituisce al dominio imperiale la contemporanea presenza di più attori, tanto che oggi si parla di rinascita di spazi imperiali, ricalcando interessi storici, etnici, economici, geografici, culturali che hanno caratterizzato il pianeta e la vita dei popoli.

Ma l'impero opera con una doppia morale e consente a sé ciò che ad altri non consente, prova ne sia quanto avviene in Medio Oriente, dove si permette ad Israele, sostenuto da una lobby potente e multinazionale, di appropriarsi dello spazio vitale di altri popoli, praticando sotto gli occhi di tutti un genocidio tra i più feroci della storia e al tempo stesso si sanziona come aggressione la difesa del proprio spazio vitale della Russia, pretendendo che essa consenta impunemente di operare per la sua dissoluzione come Stato, promuovendone la frantumazione in un mosaico di entità, in modo da consentire all'Inghilterra di frantumare il formarsi di un'entità politica forte e coesa a livello continentale.

Così, a fronte di un'azione difensiva sviluppata dalla Russia l'impero e i suoi alleati hanno adottato lo strumento delle sanzioni, finora ben 18 pacchetti, che avrebbero dovuto avere il compito di piegare economicamente l'economia russa, causandone la crisi. Se non che l'emanazione delle sanzioni avviene in un mondo decisamente mutato rispetto a quello immaginato dall'impero e per giunta le sanzioni vengono emanate in una fase particolare di sviluppo dell'economia russa che andremo ad esaminare.

Nell'arco di 25 anni di relazioni e negoziati la Russia ha costruito insieme a Cina, India, Brasile e Sudafrica i Brics, dando vita così a un'area di relazioni commerciali e di scambio tra economie emergenti che hanno via via calibrato le loro attività economiche e commerciali, cercando di abbandonare le transazioni in dollaro, favorendo la regolazione dei loro rapporti economici attraverso l'uso delle monete nazionali. Non solo ma le sanzioni, chiudendo il mercato dell'energia dell'Europa occidentale proveniente dalla Russia ha fatto sì che questa ri-orientasse le proprie esportazioni energetiche e di materie prime verso la Cina, l'India, incrementando gli scambi con i paesi del resto del mondo.

Costringendo la Russia alle triangolazioni per vendere petrolio e gas una pletora crescente di paesi è stata coinvolta nelle attività di trasformazione e commercializzazione di energia e materie prime, ricavandone profitti enormi e fornendo in cambio solidarietà e sostegno politico-economico al fornitore primo: la Russia. Si spiega anche così il sostegno enorme che l'intervento russo in Ucraina ha riscosso tra la gran parte degli Stati, col risultato che oggi la Russia è tutt'altro che isolata all'interno delle relazioni internazionali.

Un volano per la crescita dell'economia russa

Gli investimenti accidentali in Russia nel primo ventennio del secolo hanno prodotto la crescita e lo sviluppo di un mercato di beni e servizi. Nuovi bisogni e nuove richieste di beni hanno ampliato il mercato interno del paese, in una prima fase soddisfatto dagli investimenti stranieri e dalla creazione in Russia delle succursali delle aziende occidentali che provvedevano a rifornire il mercato locale dei beni richiesti dalla domanda emergente.

L'emanazione delle sanzioni ha portato al ritiro degli investimenti da parte di queste aziende e alla cessione delle loro attività a soggetti locali che hanno rilevato le attività produttive già avviate, provvedendo a svilupparle, incrementando gli investimenti, a fronte del crescere della domanda di beni e servizi innescata dagli investimenti occidentali. Ne è nato un circuito virtuoso che, unito agli effetti derivanti dalla parziale conversione in economia di guerra di una parte dell'industria russa e dal raggiungimento della piena occupazione, ha consentito un aumento del reddito pro capite che a sua volta ha stimolato la domanda, producendo una crescita inattesa, ma spiegabile del PIL del paese.

A ciò si aggiunga la maggiore disponibilità economica derivante dai premi corrisposti ai volontari, (circa 50.000 euro) grazie ai quali le famiglie che impegnano almeno un membro sul fronte diventano titolari di un piccolo patrimonio da investimento, nonché destinatarie di provvidenze e di favori derivanti dalla condizione di essere appartenenti ad una famiglia che ha inviato propri membri al fronte e si avrà il quadro dell'insieme di stimoli che la crescita dell'economia russa sta ricevendo dalla guerra. A riprova di queste nostre considerazioni citiamo l'accordo stipulato tra lo Stato russo e quello della Corea del Nord per la fornitura di 50.000 lavoratori, soprattutto specializzati nelle attività edilizie, e l'accordo stipulato con l'India per la fornitura di un milione di lavoratori qualificati per potenziare e sopperire alle necessità di manodopera emergenti a causa dei ritmi di sviluppo dell'economia russa.

Si realizza così il singolare paradosso che le sanzioni che avrebbero dovuto mettere in crisi l'economia russa hanno finito per costruire intorno ad essa le condizioni per consentirne lo sviluppo, grazie alle potenzialità autoctone maturate, potendo inoltre utilizzare la grande disponibilità di energia a basso costo della quale il paese dispone, oltre che naturalmente sfruttare l'abbondanza di materie prime praticamente illimitata, a disposizione della Russia.

L'unico neo per la Russia di quanto sta avvenendo è costituito dal fatto che le nuove relazioni economiche instaurate la spingono a privilegiare necessariamente il rapporto simbiotico con la Cina, che la sovrasta per potenza economica, demografica, capacità di sviluppo, e presto, capacità militari. Ma è del tutto evidente che quando sta avvenendo è tutt'altro che un vantaggio per gli interessi dell'impero che, non a caso, sembra aver assunto come obiettivo tutt'altro che raggiungibile allo stato dei fatti di separare la Russia dalla Cina.

In questo scenario di sviluppo delle relazioni geopolitiche fra i diversi attori a fare la figura degli idioti sono gli europei che sono stati immolati sull'altare dell'interesse dagli Stati Uniti, i quali, complice la Gran Bretagna, hanno reciso con il Nord Stream due, l'arteria vitale che garantiva energia al continente a basso costo, potenziandone le attività manifatturiere. Le sanzioni alla Russia ma anche quelle alla Cina stanno accelerando il processo di una loro crescita indipendente anche nei campi più avanzati come quello dei semiconduttori.

La Redazione

La crisi dell'élite nell'Occidente

Nel tentativo di capire ciò che avviene intorno a noi ci lasciamo guidare opportunamente dal materialismo storico nel valutare i molteplici fattori dell'economia, per dedurne le linee possibili di sviluppo delle vicende umane. Tuttavia spesso da questa operazione non ricaviamo una comprensione piena ed esaustiva dei fenomeni e della geopolitica perché è necessario inserire all'interno di questa narrazione una variabile costituita dal ruolo svolto dagli individui e integrare nell'analisi materialista storica elementi scaturenti dalle azioni individuali dalle pulsioni umane e quindi dalla funzione svolta dalle élite.

Mentre il primo ventennio del secolo scorso è stato segnato dall'imporsi delle grandi masse sulla scena politica e quindi dal prevalere dei partiti politici che tuttavia, in un lasso di tempo relativamente breve, si verticalizzarono, conferendo un ruolo fondamentale a coloro che ne assumevano la guida nella seconda metà degli anni 30 si affermò nell'ambito della sociologia della politica quando ancora dominavano i leader della politica lo studio del ruolo delle élite che, assumendo come strumento la guida di un partito politico, scalavano il potere al fine di gestire la politica degli Stati.

Se sotto il profilo fattuale fu la guerra a svolgere la funzione di liquidare il ruolo dei leader più o meno carismatici sostituendo ad essi il governo composto da *team* di esperti quali collettori degli interessi di classe, toccò a Max Weber dedicare alcune delle pagine più interessanti della sua sociologia politica alla "superiorità del piccolo numero", nel tentativo di spiegare il ruolo svolto dalle élite che si andava imponendo a segnare la nuova era. Dopo di lui analisi come quella di Wieser sull'essenza del potere misero in luce ruolo e funzione del principio minoritario, secondo il quale poche persone governano le masse, ma fu Vilfredo Pareto ad identificare compiutamente nelle élites e nella loro circolazione i concetti chiave per un'interpretazione globale dei fenomeni politico-sociali per come si andavano configurando nelle società complesse.

Questa lettura del mondo era alimentata dall'affermarsi nella società di elementi oggettivi costituiti da aggregati, da Logge massoniche, associazioni di banchieri, di commercianti, (basti pensare al Bildelberg) da nobili più o meno decaduti, da neo *influencer*, per cui emergeva che le élite si manifestano in parecchi modi, che scaturiscono dalle condizioni e dall'organizzazione della vita economica e sociale: *"La conquista della ricchezza presso i popoli di commercianti e industriali, il successo militare presso i popoli bellicosi, l'abilità politica e spesso lo spirito d'intrigo e la bassezza di carattere presso le aristocrazie, le democrazie e le demagogie, i successi letterari nel popolo cinese, l'acquisizione di dignità ecclesiastiche nel medioevo [...] sono altrettanti modi coi quali si effettua la selezione degli uomini"*. Le élite, di solito accompagnate dall'aggettivo 'sociali', costituiscono una pluralità più o meno ampia di gruppi ristretti, identificabili in relazione ai diversi tipi di attività, al grado di concentrazione delle risorse, agli indici più elevati delle capacità individuali. A volte, come emanazione delle attività delle grandi Università, nascono gruppi di ricerca, centri studi e di consulenza, che si presentano come gruppi di esperti, ma che di fatto costituiscono degli strumenti di lobbying, espressioni di interessi che hanno ramificazioni economiche e quindi politica e che si prefiggono di orientare le scelte degli Stati.

Questo processo si accompagna al prevalere delle scelte economiche private su quelle pubbliche, alla finanziarizzazione dell'economia, a scapito delle attività economiche reali. Valga ad esempio il fatto che il valore in borsa della Tesla risulta superiore alla somma dei valori delle maggiori grandi case automobilistiche mondiali, nonostante che la Toyota da sola produca 10 volte più auto della Tesla. Ne viene che l'azienda USA sarà fortissima in una guerra a base di pacchetti di azioni ma inefficace sul piano dell'economia reale e che nella misura in cui esisteranno grandi economie (la Cina in primis), le cui élite controllano o si prefiggono di controllare la linea di produzione dei beni essenziali a prescindere dal profitto ottenibile dalla vendita di singoli prodotti, il modello super-finanziario USA è destinato a soccombere. Questi gruppi di potere si dotano di strumenti di programmazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo ma a nulla serve che essi predispongano centri studi specializzati che fungono da pensatoio, da luogo di elaborazione di strategie di dominio che questi gruppi di potere intendono sviluppare. Ma questi gruppi, detenendo le quote di potere più consistenti e il controllo delle risorse economiche, sono quelli che di fatto gestiscono le scelte ideologiche e politiche, realizzando una concentrazione di risorse il cui possesso e/o controllo assicura potere e specificamente potere politico.

Complotto e programmazione della politica

L'insieme di considerazioni fin qui sviluppate contengono elementi oggettivi d'analisi e di presa d'atto della reale strutturazione dei centri di potere e possono facilmente indurre a vedere la politica come una congiura di centri occulti, contrapposta ad un mondo delle istituzioni trasparenti e visibili, ordinate e garantiste, costituite dai sedicenti sistemi di governo democratici, nei quali il potere appartarrebbe al popolo che lo esercita nelle forme e nei modi stabiliti da una Costituzione, volendo restare nell'ambito dell'Occidente sedicente democratico. Naturalmente la gestione del potere assume forme istituzionali diverse a seconda dei sistemi politici e istituzionali dei paesi ai quali facciamo riferimento, spesso governati da oligarchie rispetto alle quali l'Occidente sedicente democratico continua a ribadire la propria

superiorità morale. Tuttavia proprio il fatto che i sistemi democratici si siano trasformati in strutture formali più che sostanziali riduce di fatto la differenza fra i diversi tipi di sistema e induce i cittadini, ridotti a sudditi, a vedere nei governanti un'élite, di fatto estranea ai consociati, producendo una sempre crescente distanza dalla partecipazione alla vita delle istituzioni democratiche e di fatto dimostrando l'inutilità del voto, poiché a dirigere le scelte politiche sono centri e strutture del potere che non mutano rispetto ai diversi orientamenti del voto, ma che si plasmano e si adattano alle persistenti strategie di centri decisionali e di poter, di fatto autonomi da ogni controllo popolare.

Volendosi documentare, e a riprova di quanto affermiamo, valga leggere il rapporto del *Competing from Advantageous. Extending Russia*^[1], per apprendere quali siano stati i piani messi a punto dall'Occidente e da questo accreditato think tank statunitense per comprendere che le politiche adottate verso la Russia sono ancora quelle di Brezinski e che quindi la distinzione fra aggredito e aggressore per quanto riguarda la guerra ucraina è del tutto falsata dalla narrazione messa a punto dall'Occidente. Questo documento descrive minuziosamente con tre anni di anticipo i diversi passaggi della strategia di aggressione alla Russia, le azioni di destabilizzazione e di provocazione messe in atto, fino a produrre l'inevitabile intervento militare russo che si è poi realizzato.

La crisi dell'impero e la crisi dell'élite

Anche volendo assumere la chiave di lettura del ruolo dell'élite come strumento per comprendere ed analizzare l'evolversi della geopolitica nell'area occidentale oggi non si può sfuggire alla considerazione che la crisi evidente e irreversibile dell'impero americano coincide con il degrado progressivo delle élite, costituite come nel Medioevo da vassalli, valvassori e valvassini, che dovrebbero rappresentare e costituire i quadri intermedi, le articolazioni attraverso le quali il potere imperiale si dipana sul territorio e dovrebbero permetterne il controllo.

Al vertice della piramide troviamo il Presidente degli Stati Uniti, insieme ai membri della casa reale britannica e al Gota dell'economia e della finanza che si distribuisce tra Wall Street, la City di Londra e la Silicon Valley dove si fonde con la componente tecno capitalista che si prefigge il superamento dell'illuminismo e dell'eredità del sessantotto, dilettandosi a frequentare Club esclusivi, assaporando il potere. Siamo di fronte ad un'accozzaglia di degenerati coinvolti, a vario titolo, nei traffici di Jeffrey Epstein, il miliardario americano morto "suicida" che offriva minorenni di ambo i sessi per le delizie di questi maiali.

Alla "grandezza criminale" di costoro, e a supporto del loro potere, tengono bordone un insieme di manutengoli le cui qualità e la cui intelligenza è di fatto sempre minore. Si tratta di manutengoli di caratura sempre più, modesta come Ursula von der Leyen, Kaja Kallas, il Presidente fallito della Repubblica francese Macron, il Cancelliere tedesco Merz già funzionario del gruppo Black Rock, l'ineffabile e incolore avvocato Starmer, campione di stupidità, il banchiere Mario Draghi, venditore all'incanto dell'industria pubblica italiana e liquidatore dell'economia italiana, spacciato per salvatore della patria e compagnia cantando. In questo panorama di mediocri non è difficile per l'underdog Meloni emergere, scodinzolante, tutte le volte che si trova alla presenza di Donald Trump, o di un Presidente USA che le accarezza i capelli come era uso fare Biden.

D'altra parte la mediocrità di questa classe dirigente è il fattore che ha permesso al Presidente statunitense di varare la propria politica dei dazi e di colpire senza colpo ferire le economie dei paesi dell'Occidente trattandoli, come effettivamente sono, da vassalli dell'impero, chiamati nel momento di crisi a ripianarne i debiti, come si conviene a tutti i servi quando il padrone comanda. Con l'occasione, visto che il sedicenne imperatore è al lavoro, ne approfitta per tentare di recidere il cordone ombelicale che lega il capitalismo anglosassone a quello USA, sottraendosi finalmente all'egemonia che quest'ultimo pensa di poter esercitare sui "coloniali", ritenendo che è giunto il momento perché la componente tecnocratica neo-scientista del capitalismo assuma la guida del processo evolutivo^[2]. Tenta di varare quindi una politica di accordo geostrategico con la Russia, all'insegna di un business comune su un insieme di settori, sperando anche per questa via di risollevare le sorti disastrose dell'economia imperiale.

La fallita integrazione cosmopolita

Questo processo non ha fatto i conti con il sostanziale fallimento dell'operazione di allargamento e inglobamento delle élite conseguente al crollo dell'URSS. Dopo il biennio 1989-91 gli oligarchi dell'impero sovietico fallito si illusero di potere essere ammessi a pieno titolo nel salotto buono delle élite Occidentali, cercando singolarmente di essere

[1] *Competing from Advantageous. Extending Russia*, redatto dagli analisti Groun [James Dobbins](#), [Raphael S. Cohen](#), [Nathan Chandler](#), [Bryan Frederick](#), [Edward Geist](#), [Paul DeLuca](#), [Forrest E. Morgan](#), [Howard J. Shatz](#), [Brent Williams](#). Editor's Note, September 2022, https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR3063.html. Per un commento: Giuseppe Galliano, *Il logoramento di Russia ed Europa*, "Analisi difesa," <https://www.analisedifesa.it/2025/01/il-logoramento-di-russia-ed-europa/>; L'indipendente, *Esiste un piano USA del 2019 per "sbilanciare" la Russia*, <https://www.lindipendente.online/2022/03/16/esiste-un-piano-usa-del-2019-per-sbilanciare-la-russia-leggerlo-oggi-spiega-molto/> leggerlo oggi spiega molto.

[2] Centro per la riforma dello Stato, *Il piano di Silicon Valley per la tecno-Repubblica*, <https://centroriformastato.it/il-piano-di-silicon-valley-per-la-tecno-repubblica/>; Musk e Zuckerberg, *dal capitalismo digitale al fascismo delle piattaforme*, <https://ilmanifesto.it/musk-e-zuckerberg-dal-capitalismo-digitale-al-fascismo-delle-piattaforme>

ammessi nei circuiti più esclusivi, tanto che lo stesso Vladimir Putin tentò di essere annesso ammesso nel salotto buono della NATO. Occorsero loro alcuni anni per accorgersi di essere considerato un rifiuto, uno scarto, come si conviene ai nuovi ricchi, per decidere che era opportuno sbattere la porta e intraprendere un cammino autonomo, cosa che avvenne per Punti e i suoi oligarchi a partire dal 2008. Da allora l'oligarchia ex-sovietica, faticosamente selezionatasi in una lotta feroce di auto-eliminazione, si è progressivamente strutturata intorno al leader, costituendo un aggregato alternativo di potere che contende all'élite dell'impero l'egemonia e lo spazio vitale.

L'allentamento del potere imperiale ha lasciato inevitabilmente lo spazio di crescita all'élite di un mondo sempre più multipolare. Si sono così formate nel tempo classi dirigenti in Cina, India, nei paesi islamici, nei paesi ad economia emergente, persino in Africa, svincolate dai vecchi legami coloniali: l'impero non era più capace di inglobare e di contenere nel suo complesso le classi dirigenti di governo del mondo.

C'è lo spazio perché crescesse e si sviluppasse un mondo multipolare dove le oligarchie che si contendono il potere sono strutturate per gruppi, sulla base degli interessi, che ferocemente lottano per l'egemonia. Queste nuove e oligarchie, queste nuove élite, molto combattive e agguerrite, appaiono a prima vista più temprate perché sono state costrette ad una lotta dura e ad una selezione severa, fatta senza esclusione di colpi e in queste temperie hanno imparato a sopravvivere e prevalere. Come tutti gli organismi giovani, avvertono il vigore della loro recente formazione e, consapevoli del peso crescente delle economie e degli interessi che rappresentano, si dispongono ad un confronto senza esplosione di colpi.

Nel confronto l'élite servile, cresciuta nell'impero, nell'obbedienza e nella sudditanza della potenza egemone è destinata a soccombere, a fronte di queste nuove oligarchie, queste nuove élite, che hanno tutto l'occorrente per imporsi e prevalere, perché dotate di maggiore autonomia e di nuovi e innovativi strumenti di confronto e di lotta.

Un nuovo paradigma e un nuovo approccio

A fronte di un Occidente, espressione di un impero morente, che come un serpente tuttavia si dibatte, distribuendo scudisciate a destra e a manca, acquista sempre più spazio un mondo caratterizzato dalle relazioni globali tra le sue diverse componenti, ben rappresentato dai Brics, un mondo multipolare di relazioni che cerca di assumere come nodo centrale dei rapporti il libero commercio e la convivenza reciproca. In questa situazione di crisi prende corpo la rinascita degli imperi e i popoli si strutturano in aggregati che ricalcano antiche faglie linguistiche, etniche, religiose, geografiche, quando non riscoprono un anacronistico nazionalismo che assume sovente forme laide e becere, contenuti razzisti e suprematisti.

A fronte dell'incapacità di ricomporre gli interessi in campo prevale lo scontro armato e si ricorre alla guerra, prova ne sia che questa è l'epoca nella quale i conflitti locali deflagrano, con il pericolo di degenerare nel conflitto nucleare sempre alle porte, anche perché la minaccia del ricorso all'arma atomica è divenuta l'unica garanzia per assicurare il rispetto dell'autonomia degli Stati. Mentre una lotta feroce si svolge per il controllo dei mercati e delle materie prime, anche ricorrendo allo scontro armato, il conflitto fra le diverse componenti in campo si va così duro da non escludere un possibile conflitto nucleare. Oggi purtroppo vi è chi ipotizza come un prezzo possibile passare attraverso un conflitto nucleare per decidere il reale rapporto delle forze sul campo, oppure chi è chi è disposto a ricorrere al genocidio pur di appropriarsi dei territori di abitati da altri popoli, cancellando con la memoria l'orrore delle atrocità vissute.

A prima vista queste nuove classi dirigenti non sono pronte ad affrontare alcuni nuovi fattori legati al *feedback* che l'ambiente in senso lato sta fornendo alla società umana (quale che sia il modo in cui è organizzata). Che si tratti di variazioni climatiche o di inquinanti eterni o anche di epidemie più o meno naturali, sono problemi che richiedono comunque scelte collettive che non possono essere fatte in presenza di un regime neofeudale.

È un mondo che non ha fatto i conti con le disuguaglianze e si rifiuta di farlo, ignorando la presenza latente ma inevitabile della lotta di classe, perché un mondo governato dalle élite, siano esse una classe omogenea o un insieme di fazioni in competizione tra loro si generano inevitabilmente ingiuste disparità che legittimano la ribellione e fanno sorgere l'anelito verso una tendenziale uguaglianza, la ricerca di una giustizia sociale possibile e necessaria.

In questa situazione così precaria vi è chi vede nella restaurazione dell'impero la strada per assicurare la convivenza pacifica dei popoli pago del fatto che l'ordine imperiale assicurava al tempo stesso la schiavitù e la pace, a compare un nuovo Roosevelt, oppure l'impero americano è destinato comunque a decadere (guerra atomica a parte, nel qual caso finisce tutto); ma per la comparsa di un nuovo Roosevelt è necessario che il paesi attraversino e superino prima una grande depressione che sarà verosimilmente estesa ai paesi del cosiddetto occidente collettivo.

G.L.

UCADI SUL WEB

UCADI - Unione Comunisti Anarchici d'Italia Crescita Politica
Newsletter 2024, 2023, 2022,.....2009 <https://www.ucadi.org/>
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter e consultate
la pagina su Facebook, digitando crescita politica

Ladri di terra

Non pago del genocidio messo in atto a Gaza il leader israeliano Netanyahu e il suo governo hanno deciso di dare corso alla “soluzione finale del problema palestinese” dividendo definitivamente in due il territorio della Cisgiordania, in modo che sia impossibile dar vita ad un’entità statale palestinese. L’Alta Commissione dell’Amministrazione Civile d’Israele ha approvato definitivamente cosiddetto “il piano F1, “il gigantesco progetto edilizio destinato ad unire l’abitato di Gerusalemme Est a Ma’ale Adummim, estendendosi fino alle colline della Valle del Giordano. Se il progetto fosse realizzato un *continuum* abitativo riservato alla popolazione ebraica si estenderebbe a separare in due il territorio della Cisgiordania.

Per comprendere a pieno cosa ciò significhi occorre sapere che in Israele è fisicamente precluso alla popolazione arabo-palestinese, anche semplicemente attraversare i territori occupati e/o abitati da ebrei. Questa separazione, quest’apartheid, viene realizzata attraverso la costruzione di strade e percorsi riservati, divieti territoriali, impedimenti fisici, che consentono di mantenere separate le due popolazioni. E quando questo non basta, intervengono i coloni armati, con assalti, omicidi, distruzione di case, invasione di proprietà, e condotti con il sostegno dell’esercito israeliano che restano totalmente impuniti, nei confronti della popolazione palestinese, per imporre il rispetto del divieto. Il nuovo insediamento edilizio, si inserirebbe su un territorio che ora appare assolato e desertificato dalla sistematica distruzione di quanto fino a ieri vi esisteva.

In questi 12 km quadrati che Israele avrebbe dovuto restituire all’autorità palestinese già nel 1999, dopo gli accordi di Oslo, verranno realizzate 3 412 Unità abitative che andranno ad occupare così la cosiddetta area C, lasciando spazio per ulteriori infrastrutture che completeranno urbanisticamente l’opera dotandola di tutti i servizi necessari.

Il piano d’insediamento oltre ad avere il sostegno della componente sionista integralista ha avuto il via libera dell’immobiliarista Trump, mentre all’aeroporto di Tel Aviv si susseguono gli arrivi di giovani criminali sionisti, reclutati soprattutto in Canada e negli Stati Uniti, destinati a colonizzare ulteriormente l’area, Costoro sono finanziati dalle associazioni ebraiche integraliste e sioniste, operanti in tutto il mondo, che continuano a convogliare e incanalare risorse umane e soprattutto economiche per realizzare i confini della cosiddetta Grande Israele, quella di dimensioni bibliche il cui territorio si estenda senza soluzione di continuità dalle rive del Giordano al mare.

Inutili le proteste dell’autorità di Ramallah e dei pusillanimi governanti dell’Ue che a parole chiedono a Tel Aviv di rinunciare al progetto, ma che si guardano bene dall’emettere qualsiasi tipo di sanzione nei confronti dello Stato di Israele. Apparentemente la strage in corso a Gaza ha spinto alcuni di loro ad ipotizzare un riconoscimento dello Stato della Palestina che per altro da anni più di 140 paesi aderenti alle Nazioni Unite hanno riconosciuto. Restano buon ultimi la gran parte dei paesi occidentali che, credendosi l’ombelico del mondo, si ritengono essenziali all’efficacia di tale riconoscimento, malgrado che siano essi la causa prima del problema palestinese, avendo contribuito ad insediare gli israeliani in Palestina per pulirsi la coscienza per l’aver praticato l’antisemitismo, sostenuto e consentito l’olocausto.

Intanto si preparano ore decisive per Gaza. Malgrado le grandi manifestazioni di dissenso nei confronti della politica del governo, a fronte della mobilitazione dei riservisti per la soluzione finale di Gaza 60 000 cartoline precetto raggiungono gli israeliani. È previsto che la definitiva occupazione di Gaza City richiederà la mobilitazione di 130 000 riservisti e non terminerà prima di febbraio 2026. Migliaia di morti, donne e bambini, giovani e vecchi, falcidiati dalla denutrizione, dalla fame e dalle malattie, oltre che dalle pallottole, si aggiungeranno al genocidio finora messo in atto.

Errori di guerra e vigliacchi di pace

Se appare quantomeno osceno che sia Netanyahu che Trump si dichiarino eroi di guerra, a fronte della vigliaccheria costituita dal perpetrare il genocidio di popolazioni inermi per pura ritorsione e vendetta, se possibile, ancora più riprovevole appare il comportamento di sionisti provenienti da tutto il mondo che si recano in Israele, con l’intento di colonizzare i territori sottratti ai palestinesi. Questa feccia di individui, costituiscono i rifiuti, gli scarti di umanità, purtroppo esistenti, prodotto degenerato del genere umano. In quanto sostenitori, portatori e propagandisti di un nazionalismo a carattere religioso, xenofobo, etnico, linguistico e razzista, vanno combattuti con ogni mezzo, perché sostenitori di un antisemitismo rovesciato; va data loro anche individualmente la caccia, provvedendo a rieducarli, con i metodi più violenti e decisi, perché con la loro stessa esistenza essi offendono il sacrificio di tutti coloro che sono stati vittime di un tal tipo di nazionalismo, primi fra tutti gli ebrei della Shoah.

Nei confronti di costoro la società civile deve varare delle sanzioni eterne, rifiutandosi di acquistare ogni cosa ogni prodotto che venga da quei luoghi, precludendo loro ogni relazione umana, ogni commercio, ogni rapporto economico, ogni rapporto culturale, ogni gesto di solidarietà, in eterno nei loro confronti e, biblicamente, per 7 generazioni, perché sappiano, capiscano, introiettino, la profondità e lo spessore del loro crimine, il nostro disprezzo e ne subiscano dolorosamente le conseguenze, attraverso l’espulsione dal contesto sociale e umano

La Redazione

La Moldavia al bivio

Nel prossimo mese di settembre sentiremo parlare molto di Moldavia perché un'importante scadenza attende il 28 di quel mese il governo della signora Maja Sandù attuale Presidente del paese in nome e per conto dell'Unione europea A nominare la Presidente nelle elezioni del 2024 più che gli elettori è stato il sostegno di Bruxelles che ha mobilitato la diaspora Moldava d'Occidente, utilizzandone i voti per ribaltare i risultati elettorali che emergevano dal voto della popolazione residente. Va ricordato infatti che il paese ha una popolazione complessiva di tre milioni e mezzo, ma ad essere residenti nel paese sono solo due perché il restante milione e mezzo è distribuito tra l'Occidente e la Russia, dove risiede mantenendo la doppia cittadinanza l'80% della diaspora moldava. Il sistema elettorale consente a tutti i moldavi di votare, ma per farlo occorre che vengano predisposti i seggi all'estero e inviate le necessarie schede per il voto. Ebbene, mentre nei paesi dell'Occidente i seggi sono stati molti, capillarmente diffusi sui territori e dotati delle schede di voto necessarie, in Russia sono stati organizzati solamente due seggi a Mosca, con a disposizione solo 4000 schede. Questo espediente è stato sufficiente per orientare e manipolare gli esiti del voto.

Il 28 settembre i moldavi andranno al voto per leggere il nuovo Parlamento che dovrà preparare le condizioni per consentire al paese l'adesione all'Unione europea, avviando le necessarie riforme in materia di anticorruzione, modifica del sistema giudiziario, revisione della struttura economica del paese, reindirizzandone l'economia verso Occidente, convincendo al contempo gli elettori indecisi che l'adesione all'UE è una prospettiva realistica e a breve termine.

I nodi da sciogliere

Occorre infatti considerare che come in molti paesi dell'est, ma anche in Occidente la corruzione è molto diffusa e capillare. A dimostrazione basti citare un episodio verificatosi alla dogana del paese, che ha coinvolto un passeggero in uscita dal paese al quale è stato trattenuto il computer che portava con sé per controlli, rischiando di fargli perdere il volo.

La situazione è stata sbloccata grazie al suggerimento di un altro passeggero esperto il quale ha suggerito di fornire alla splendida doganiera addetta ai controlli il passaporto con dentro un "obolo" di 100€ che è stato furtivamente trattenuto. A giustificazione di quanto avveniva è stato fatto notare che gli stipendi percepiti dai doganieri sono decisamente molto bassi. È del tutto evidente che queste pratiche sono di ostacolo allo sviluppo economico del paese tanto più che si accompagnano a scarse tutele fornite dal sistema giudiziario. Sotto il profilo economico il paese vive una situazione assai complessa perché gli effetti del decentramento produttivo da parte di paesi occidentali che hanno trasferito molte loro attività nel paese a causa del bassissimo costo della manodopera, le nuove attività produttive realizzate da ucraini in fuga dal loro paese in guerra, i profitti derivanti dalle attività lucrose connesse alla guerra, sfruttando la concomitanza del paese al fronte di guerra, non basta a compensare dal punto di vista economico il danno derivante dal venir meno per motivi politici della fornitura del gas e del petrolio russo che veniva messo a disposizione del paese ad un prezzo decisamente conveniente.

Questo trattamento di favore discendeva da numerosi fattori: il paese ha una componente russofona più del 50% della popolazione, tanto da essere ufficialmente bilingue, perché vi si parla il rumeno e russo, indifferentemente. La popolazione russofona aderisce ad una Chiesa Ortodossa autonoma, ma legata al Patriarcato di Mosca. Una parte del territorio del paese è autonoma e ha costituito una Repubblica indipendente di fatto, la Transnistria che copre tutto l'arco del confine tra la Moldavia e l'Ucraina. La sua autonomia è garantita dalla presenza ormai quarantennale da un contingente di truppe russe che custodiscono un immenso deposito di armi ormai arrugginite, residuo dell'URSS e ostenta ancora lo stemma dell'URSS e utilizza il suo inno. Ai confini di questo territorio autonomo è situata una regione la Gagauzia la cui popolazione è a maggioranza russofona.

Nell'imminenza della scadenza elettorale l'attenzione della signora Sandù e dell'Unione europea si è rivolta proprio verso i politici provenienti da questa regione e la Governatrice della Gagauzia Evghenia Guțul è stata di complicità nel finanziamento illegale del partito Shor, una formazione politica che è stata successivamente dichiarata incostituzionale e bandita dalla partecipazione alle elezioni. Le accuse si concentrano sul periodo che va dal 2019 al 2022, un lasso di tempo in cui la Guțul ricopriva la carica di segretaria del Dipartimento di monitoraggio, pianificazione e controllo del partito. La governatrice avrebbe avuto un ruolo attivo nell'importare in Moldova ingenti somme di denaro non dichiarato, provenienti da un gruppo criminale organizzato legato alla Federazione Russa per finanziare il partito.

Inoltre, tra l'ottobre e il novembre del 2022, Guțul avrebbe coordinato le sezioni locali del partito, accettando consapevolmente un finanziamento illecito di circa 42,5 milioni di lei. Questa cifra, proveniente sempre dal medesimo gruppo criminale, sarebbe stata impiegata per le attività politiche del partito. Questi i motivi della condanna a 7 anni di carcere.

Malgrado queste azioni di contrasto preventivo è molto probabile che l'esito elettorale ridurrà il numero di seggi del partito al governo, filo-europeo, Partito d'Azione e Solidarietà (PAS). Il risultato determinerà il ritmo delle riforme della Moldavia, la strategia di sicurezza energetica e condizionerà l'allineamento con la politica estera dell'UE in un momento particolarmente delicato della guerra nella vicina Ucraina.

Gli esiti della guerra sul campo di battaglia inducono UE e NATO a curare con attenzione l'evolversi della situazione moldava, paese destinato a costituire un nuovo fronte di attacco alla presenza russa nell'area e a prendere il posto dell'Ucraina nel caso estremamente probabile di una sconfitta sul campo di quest'ultima. Le crescenti difficoltà registrate dall'Occidente derivano dagli effetti che la guerra Ucraina sta producendo nel paese confinante dove è cresciuta enormemente alla presenza di ucraini, spesso visti con fastidio dalla popolazione a causa dei sussidi di cui godono da parte dell'Unione europea per il loro status dei rifugiati e dei capitali di cui dispongono, dopo averli accumulati grazie alle tangenti percepite lucrando sui finanziamenti europei e americani alla guerra.

La risposta dell'opposizione

Per contrastare questo disegno si è costituito il blocco "di sinistra"/filo-russo: a luglio, quattro partiti di opposizione (PSRM, PCRM, "Il futuro della Moldova", "Cuore della Moldova") hanno annunciato a costituzione di un blocco elettorale unito, il cui leader è l'ex presidente Igor Dodon. La loro Piattaforma si sofferma sui "legami strategici con la Russia", punta alla neutralità del Paese in politica estera e alla riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità e dell'energia, ripristinando i rapporti di fornitura con la Russia.

Per contrastarne la propaganda Nato e Unione europea agiscono sui media, impedendo la ricezione delle trasmissioni in russo e cercando in ogni modo di contrastare la pubblicità attraverso i social media, preparano mobilitazioni di piazza, mentre l'opposizione cerca di volgere contro il partito al potere la condanna di Evgenija Gutsul, che gode di rilevante seguito popolare.

Nel tentativo di mantenere il controllo del paese le autorità dell'Unione europea e della NATO non lesinano di ricorrere all'utilizzo di tutte le risorse disponibili e hanno disposto un lauto sostegno finanziario a sostegno del Partito democratico del quale stanno cercando ripulire l'immagine pubblica con l'arresto in Grecia di Vladimir Plahotniuc - la figura centrale del "furto del secolo" del 2014 - che avrebbe manifestato l'intenzione di rientrare nel paese. Per dare un'idea del livello di corruzione raggiunto dalle istituzioni vale la pena di ricordare che proprio nel 2014 un gruppo di ministri venne ospitato in un resort delle Maldive, concedendo in cambio alla Chiesa di Moon (setta scismatica evangelicale), l'adozione del suo catechismo nelle scuole pubbliche della Moldavia, paese notoriamente ortodosso.

In questa situazione le grida di allarme di Maia Sandu si ripetono incessanti e denunciano una presunta interferenza russa di una intensità "senza precedenti", denunciando che il paese costituisce un banco di prova attivo per le narrazioni russe, fondendo le lamentele per il deteriorarsi della situazione economica con le rivendicazioni di "controllo" occidentale, amplificando le tensioni tra centro e periferia (Gagauzia, Transnistria), seminando dubbi sulla regolarità delle elezioni e sull'adesione all'UE e i tempi richiesti per dare attuazione, anche se la Moldavia avrebbe registrato progressi in 31 di 33 capitoli di negoziazione fin dallo status di candidato, pur partendo da un basso punto di partenza.

Gli scenari possibili

Tutto ciò premesso il probabile deterioramento del Partito democratico fa sì che esso non raggiunga e la maggioranza; cercherà alleati tra i centristi e sostenitori di una piattaforma civica. Ciò permetterà un percorso costante verso l'UE, una spinta alle riforme della giustizia e una continua applicazione delle leggi sui media e sul finanziamento dei partiti per contrastare tentativi di interferenza russa fornendo una risposta istituzionale più decisa alle istanze di riforma. Il prevalere invece di Un'alleanza guidata dal PSRM potrebbe bloccare o invertire alcune parti dell'agenda dell'UE, rallentando l'apertura di nuovi capitoli, riformulando la politica estera in una direzione più "equilibrata. Ciò produrrà attriti con Bruxelles, una svolta verso il "pragmatismo energetico" di Gazprom e una rinnovata pressione sulle istituzioni di controllo. A questa situazione farà riscontro un Parlamento frammentato, con personaggi influenti che renderanno ondivaga la politica del Paese. Le formazioni più piccole, o i resti attorno alle reti e ai partiti vietati, diventano fondamentali nel determinare il risultato elettorale. La contrattazione della coalizione si estende fino a ottobre; le operazioni esterne di finanziamento e informazione si intensificheranno. Il rischio di paralisi politica proprio mentre sono attese le decisioni dell'UE sui calendari di apertura dei capitoli è del tutto evidente.

Intanto il costo della vita ed dell'energia crescerà, nonostante gli aiuti e la diversificazione dell'UE; i prezzi dell'energia e le pressioni salariali rimarranno elevati. Gli allineati del Cremlino avranno buon gioco nel sostenere che Mosca può fornire gas a prezzi più bassi; il PAS risponderà con misure di sicurezza a medio termine e infrastrutture finanziate dall'UE. Per ciò che riguarda lo stato di diritto/lotta alla corruzione rileviamo che i casi di alto profilo (Sor, Gutsul, Plahotniuc) hanno un effetto biunivoco: galvanizzano i riformisti e alimentano le rivendicazioni dell'opposizione sulla "giustizia selettiva".

Per quanto riguarda l'irrisolta questione istituzionale dei rapporti tra la Moldavia e la Transnistria l'evoluzione del conflitto impone ancora una volta all'attenzione internazionale la linea di Chişinău di una de-escalation mentre le forze filo-russe mettono in guardia dal "trascinare la Moldavia in guerra".

Gianni Cimbalo

IL GIORNO DELLA MARMOTTA TOSCANA

Lì tutto è permesso, lì tutto si può comprare
e ti conviene spendere senza pensare
e se non avrai più i soldi una mattina
ti troverai dall'altra parte della vetrina

(Edoardo Bennato, "Il mio nome e Franz", 1976)

MARMOTTE

Siamo nuovamente alla tornata delle elezioni regionali. Come direbbe il comico della Gialappa's "pare ieri e invece è oggi".

Come nel film del 1993, con protagonista Bil Murray¹, si ripresenta ai nastri partenza, per la Toscana, Eugenio Giani. Con un'alleanza composita che vede allo stesso tavolo soggetti che, teoricamente, non dovrebbero condividere alcunché. Ma, si dice, la legge elettorale, impone queste scelte. Le leggi elettorali però non le scrive lo spirito santo e quella della Regione Toscana è una delle più antidemocratiche mai viste.²

LUDI CARTACEI³?

Chissà quanti dei cittadini che andranno a votare sono consapevoli che il loro segno sulla scheda, oltre ad essere rimasto l'ultima testimonianza del "fare politica", non ha neppure il senso che loro avranno inteso dargli. Tra sbarramenti, listini bloccati, maggioritari. Ormai un ventennio orsono fa Colin Crouch scrisse un testo parzialmente distopico ma, in fondo, ottimista: "Postdemocrazia"⁴ in cui si indicava il percorso compiuto negli ultimi decenni dalle democrazie occidentali, dove, le forme democratiche erano state svuotate dall'interno lasciando l'involucro apparentemente intatto. Guardando la situazione attuale, pare che si sia passati alla fase dove anche le forme esteriori vengono digerite dentro un percorso sostanzialmente ademocratico.

DEMOCRAZIA ALLA SBARRA

Chi volesse partecipare alle elezioni come candidato senza apparentarsi ormai deve attraversare un percorso burocratico completamente privo di ogni aspetto minimamente democratico. Numero di firme esorbitanti (cosa che non vale per i gruppi già presenti in Regione) e poi passare attraverso lo sbarramento del 5%. Vorrei solo ricordare che questi aspetti, che limitano la rappresentanza dei cittadini sarebbero anticostituzionali. Il sistema elettorale italiano è rimasto legato al proporzionale fino alla voglia di fare tabula rasa della partecipazione. Dagli anni '90 i maggiori quotidiani sponsor dei loro padroni, con il camuffamento dell'attacco alla "partitocrazia" incentivarono ad un vero e proprio golpe bianco che metteva in riga il nostro paese rispetto ai diktat neoliberalisti ormai imperanti. Per di più con le modifiche al titolo V ogni Regione fa un po' come gli pare, evidentemente approvando leggi elettorali pro domo sua.

NESSUN NEMICO A SINISTRA...

Il mandato precedente, quello che arrivava dopo la presidenza Rossi, proveniva da uno dei più grandi scandali avvenuti in Italia negli ultimi anni. Ovvero l'interramento del Keu sotto la nuova 429 (inaugurata in pompa magna dai sindaci della città metropolitana) che andava a sostituire il vecchio percorso, praticamente mantenendo la stessa pericolosità (2 corsie, senza spartitraffico ecc...). Questa vicenda, alla quale, a dire il vero la stampa locale dedicò poco spazio (considerata la gravità) e l'"opposizione" di destra in pratica tacque, aveva visto coinvolti sindaci, aziende e la 'ndrangheta. La stessa

¹ *"Groundhog Day"* appunto il giorno della Marmotta, malamente tradotto in italiano con il bruttissimo titolo *"Ricominicio da capo"*.

² Per un accenno, ovviamente solo per un primissimo approccio <https://ilreporter.it/sezioni/cronaca-e-politica/listino-bloccato-legge-elettorale-toscana/>

³ "Ludi cartacei" era la definizione che Mussolini dava delle elezioni. Il quale, da dittatore, eliminò le elezioni a colpi di leggi autoritarie. Oggi non serve l'autoritarismo. Basta raccontare la fandonia della "governance".

⁴ C. Crouch *"Postdemocrazia"*, Laterza, 2005.

Regione, per mano dell'allora presidente del Consiglio Giani (quando si dice il caso) aveva fatto passare "sottobanco" (e senza passare dalle commissioni) l'emendamento che doveva servire a sottrarre il consorzio Aquarno che gestisce l'impianto di depurazione di Santa Croce sull'Arno dall'obbligo di sottoporsi alla procedura di autorizzazione di integrazione ambientale (Aia), consentendo di fatto ai conciatori di smaltire i reflui del ciclo di produzione al di fuori delle regole (qui il video https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/21_aprile_24/inchiesta-concerie-balletto-giani-sull-emendamento-tutto-regolare-era-qui-fin-dall-inizio-4efcf5e6-a540-11eb-9fae-9359a7b19c22.shtml).

Visto che in quell'occasione il consigliere Tommaso Fattori, per quanto assolutamente impotente dal punto di vista concreto, aveva comunque lavorato in maniera assidua e produttiva, per le elezioni del 2020 si pensò bene di far nascere una vera e propria lista civetta "Sinistra Civica Ecologista" inventata da quel Ledo Gori factotum di Rossi. In questo modo, molti cittadini, convinti di votare una lista di sinistra, ne votarono un'altra di appoggio a Giani (in cambio di un assessorato al sociale).

...MA MOLTI INDIFFERENTI A DESTRA

Così per la prima legislatura Giani nessuna opposizione di sinistra è stata presente in Regione. E, si sa, la destra, al di là delle solite boutade parafasciste, non è molto distante nella concezione del governo della Regione da quella di Giani. Anche perché i suoi rappresentanti sanno benissimo che il PD è un garante formidabile per le classi dominanti.

ANCORA L'UOMO NERO?

Dopo l'accordo con i 5s (che, vista la loro specifica conformazione, potrebbero alla fine far girare davvero le scatole a Giani molto più che dell'opposizione) le liste di sinistra che si accingono a candidarsi (per adesso "Toscana Rossa" e il rinato "PCI") non solo non hanno alcuna possibilità di superare lo sbarramento, ma rischiano anche di non raccogliere le firme necessarie. Tanto che viene da chiedersi se valga la pena, per realtà poco strutturate e prive di risorse, buttarsi in uno sforzo enorme che, come spesso accade, rischia di lasciare dietro di sé il deserto, le recriminazioni e tutta la bile degli sconfitti. Ma davvero partecipare alle elezioni, dati questi sistemi elettorali palesemente antidemocratici, sacrificando il lavoro politico concreto, ha un qualche senso?

Per quanto riguarda l'armata "de sinistra" che si presenterà (qualche piddino con problemi al fegato ha aggiunto l'etichetta "brancaleone" ma Brancaleone era un perdente, questi anche se si presentassero con la zia 90enne come candidato troverebbero tranquillamente chi li vota. Il parco buoi del PD, per quanto in crisi - ma sarebbe in crisi se fosse un partito - Il PD è un comitato d'affari diviso in bande sul territorio nazionale) è ancora enorme e ben garantito. Da questo punto di vista Chapeau. Non è proprio l'egemonia Gramsciana, ma possiamo dire che di egemonia si tratti comunque. Per quanto riguarda questa compagine, dicevo, quale sarà ancora la strategia comunicativa dell'onnipotente Giani? Lanceranno ancora una volta il "pericolo fascista" per compattare i propri fedeli?

È TUTTO DA RIFARE

Come sapete non abbiamo mai amato molto le alchimie elettorali, però bisogna anche essere consapevoli che, non vivendo in una società né anarchica né comunista, bisogna prendere il toro per le corna e difendere quello che c'era... Ovvero la lotta fondamentale da fare, a tutti i livelli, sarebbe quella di una grande battaglia per il proporzionale, per eleggere il Parlamento, le Regioni, i Comuni. Uscire da questa trappola plebiscitaria ed autoritaria in cui ci siamo cacciati da più di trenta anni e che coincide con il periodo più nero della storia del capitale.

La globalizzazione è finita, La UE implosa. Sappiamo che la rivoluzione non è dietro l'angolo e neppure in vista. Abbiamo classi dirigenti che, come il soldato giapponese (anche se pagati molto meglio) ancora credono di essere negli anni 2000.

Anche perché dietro e sopra di loro c'è una classe dominante che, invece, ha sempre saputo molto bene quali fossero i propri interessi. Tanto che lo avevano preannunciato fino dal 1975 (<https://contropiano.org/documenti/2014/05/27/la-crisi-della-democrazia-di-ieri-per-capire-quella-di-oggi-uno-sguardo-sulla-commissione-trilaterale-024244>).

FINALE

In ogni caso, per quanto il lavoro di presentazione delle liste a sinistra presenti le enormi difficoltà che abbiamo più sopra descritte, speriamo con l'ottimismo della volontà che il risultato permetta perlomeno di avere in Consiglio Regionale una voce, almeno una, dissonante.

Andrea Bellucci

Il Governo alla prova delle regionali

Il 28 Settembre inizia una tornata di elezioni regionali che nell'arco di alcuni mesi coinvolgerà ben 7 Regioni Puglia, Calabria, Campania, Marche, Toscana, Veneto e Valle D'Aosta. Benché non si tratti di elezioni politiche la scadenza viene vista come un'occasione per mettere alla prova la capacità di tenuta del Governo, ma, stante la posta in palio, le indicazioni che potranno essere ricavate dal voto degli elettori sono sicuramente fuorvianti. Al momento sembra che quattro Regioni dovrebbero andare ad una maggioranza di centrosinistra, due al centrodestra e la settima, la Val d'Aosta, presenta incognite dovute alla presenza di formazioni politiche etnico-linguistiche.

Nelle Regioni attualmente governate da giunte di sinistra il personale politico di governo si presenta come espressione di lobby consolidate che operano per difendere interessi ben definiti e consolidati, rigorosamente rappresentati col bilancino all'interno delle liste e delle candidature proposte. Nulla dovrebbe cambiare e le opposizioni sono relegate ad un ruolo di testimonianza, benché godano del sostegno del Governo centrale che riesce soltanto a fatica a concedere qualche favore sul territorio e a guadagnarsi quindi in tal modo un maggiore consenso. Appare invece contendibile la Presidenza della Regione Marche contesa tra il proconsole meloniano Francesco Acquaroli e l'ex renziano Matteo Ricci, tecnocrate abile e accorto. Il degrado progressivo dell'economia regionale delle Marche, in gran parte dovuto alla congiuntura internazionale, lo stato disastroso della gestione del servizio sanitario regionale, invece attribuibile direttamente all'attuale governatore sono temi che dovrebbero fare da volano a una vittoria elettorale della "sinistra" e dar luogo ad un cambio di mano nella gestione regionale che navigherebbe verso precedenti e consolidati equilibri politici ed interessi.

Sembra essere diventata contendibile anche la Calabria il cui Presidente Roberto Occhiuto (FI) ha dato le dimissioni, convocando contestualmente nuove elezioni. Intende in questo modo rispondere alle indagini per corruzione delle quali è oggetto sottoponendosi al lodo degli elettori. Alla sua candidatura la sinistra contrappone quella dell'ex Presidente dell'INPS Giuseppe Tridico, del quale ad oggi si ignora il programma in una Regione che svolge oggi un ruolo chiave perché sul suo territorio stanno per riversarsi gli investimenti legati alla devastante costruzione del fatidico ponte sullo stretto, e questo mentre dal 2014, secondo i dati ISTAT, la popolazione residente in Calabria diminuisce in modo continuo e accelerato. "Non si tratta più soltanto di una "perdita di giovani" compensata dalle nascite, ma di un saldo naturale negativo, con più morti che nati. Prima, l'alta natalità attenuava gli effetti dell'emigrazione; dopo il 2014, il crollo delle nascite e l'invecchiamento hanno reso lo spopolamento un fenomeno strutturale e visibile anno dopo anno". (S. Barresi, <https://www.lanuovacalabria.it/spopolamento-e-rassegnazione-la-lenta-scomparsa-della-calabria>). Occorre mettere a punto politiche di investimento che consentano lo sviluppo locale, costruendo una filiera che emetta a frutto le capacità produttive agricole locali, ne commercializzi i prodotti, creando opportunità ed occasioni di vita e di lavoro. Si può affrontare il problema del ripopolamento della regione proponendo il suo ruolo di accoglienza, ben rappresentato dal modello Riace, che ha portato all'insediamento sul territorio di numerose attività artigiane e al reinsediamento e all'integrazione di popolazioni migranti.

Ma malgrado ogni sforzo la sinistra non riesce a proporre un candidato credibile e alternativo per il Veneto, Regione sulla quale pensa all'ipoteca della presenza del governatore Zaia che, benché uscente e ineleggibile, continuo a condizionarne la vita politica in quanto collettore degli interessi regionali consolidati.

Il governo politico del paese

Il probabile esito positivo delle elezioni regionali non deve e non può far pensare che l'opposizione abbia maturato capacità di governo e sia in grado di mettere in discussione la maggioranza politica che governa il paese. Essa è del tutto priva di un programma di governo, di parole d'ordine, di temi sui quali mobilitare l'elettorato, di programmi relativi all'economia e di proposte per superare le disuguaglianze profonde che scavano solchi incolmabili nella società.

Che dire poi delle posizioni in politica estera. Rispetto alle quali L'opposizione si distingue per la voce flebile che è in grado di esprimere nel condannare il genocidio palestinese e per l'incapacità di imporre al governo di prendere le distanze dalle posizioni criminali dell'entità ebraica, lasciandosi ingabbiare dalle facili e farisaiche accuse di antisemitismo, che in realtà nascondono una consonanza con le politiche con dello Stato d'Israele che si ritiene stia facendo il lavoro sporco per conto dei nuovi nazisti.

Ma più grave e soprattutto gravida di conseguenze è la posizione assunta dalla sinistra a proposito della guerra d'Ucraina nel perseverare nel sostegno del governo di Kiev, sacrificando gli interessi dei popoli europei e dissanguando le risorse finanziarie degli Stati d'Europa e il loro welfare, per finanziare uno sforzo bellico perdente e inutile, che più che difender l'indipendenza nazionale ucraina, si battono per affermare un nazionalismo becero e lurido, razzista e xenofobo che minaccia di inquinare le contrade d'Europa e compromettere il futuro dei popoli europei.

Da sempre il sostegno alla guerra da parte dei partiti della sinistra ha portato con sé la sconfitta e soprattutto all'incomprensione da parte dei propri elettori, i quali sanno bene che nelle guerre a morire sono i proletari, i figli del popolo.

La Redazione

A proposito di periferie



Oggi, si assiste globalmente a un fenomeno di “concentrazione urbana del disagio e della povertà”, ovvero del progressivo confluire in contesti urbani di fette ampie di popolazione soggette a fenomeni di marginalizzazione ed esclusione sociale che sono purtroppo in crescita, specialmente in quei contesti a maggior urbanizzazione, dove raramente si è tentato di mettere in campo pratiche inclusive e accedere alle risorse primarie, come case sicure e pulite, ma anche aree verdi, cruciali per la socialità. Un'analisi seria non potrebbe che partire dalla consapevolezza che in questi luoghi si concentra l'emarginazione e si creano le condizioni per sviluppare criminalità e disillusione, dove dolore o senso di abbandono e rabbia diventano due facce della stessa medaglia. Se guardiamo i dati Istat, ed i diversi e diffusi studi di sociologia urbana e di analisi delle città, non si può non prendere atto che migliaia di ragazzi vivono in contesti assolutamente privi di bellezza e di quegli stimoli necessari ad assicurare possibilità concrete di realizzarsi come persone di una società cosiddetta civile. L'ISTAT stima in oltre 2 milioni le famiglie in povertà e con oltre un 30% del totale che fa fatica ad arrivare a fine mese e che vivono prevalentemente negli hinterland delle aree urbane per cui è evidente che nelle periferie degradate delle città si concentrano quindi non soltanto giovani emarginati, ma anche giovani poveri.

Vele di Scampia

Lo smantellamento delle strutture produttive e la delocalizzazione delle attività manifatturiere ed industriali hanno contribuito a creare aree dismesse, sempre più degradate, consegnate alla speculazione edilizia e agli investimenti immobiliari a carattere speculativo, destinati soprattutto nelle città a vocazione turistica ad ospitare B&B e abitazioni ad affitti brevi, contribuendo alla terziarizzazione di molte aree urbane.

Queste riflessioni di carattere generale costituiscono il contesto in cui inserire ulteriori considerazioni relative all'ambiente e agli spazi che caratterizzano le periferie, dove prevale da sempre la logica di aree impersonali e incapaci di essere fattore di identità, con la conseguenza di favorire l'affermazione di immagini negative. Nelle periferie, così come nelle borgate storiche non vi sono cinema, né teatri, né biblioteche, né centri in cui ritrovarsi. Necessiterebbe quindi di modificare e invertire questo stato di cose.

Diventa fondamentale intervenire sull'attuale conformazione spaziale e ricostruire connessioni e collegamenti con il resto della città in maniera non episodica e improvvisata ma con progetti organici. Si deve scegliere se procedere per “rammendi” come suggerito da Renzo Piano, ma continuando a delegare l'assistenza e l'attenzione ai problemi socio economici, a forme di volontariato o a risorse pubbliche residuali, oppure decidere di intervenire anche con modalità più radicali. Una politica di riqualificazione ed integrazione di questi luoghi diventa necessaria attraverso la creazione di contesti diversi, seguendo il metodo dell'urbanistica partecipata, dell'ascolto e del confronto, mettendo in campo risorse culturali e relazioni innovative che diventino riferimento metodologico a cui ricorrere per ogni intervento sul territorio, sin dalla pianificazione per poi calarlo nelle diverse fasi della progettazione, della realizzazione, fino alla gestione delle opere, una volta messe a disposizione dei cittadini.

Bisogna mettere in campo strumenti nuovi che consentano l'integrazione delle periferie con il resto della città e/o dell'area metropolitana sotto i diversi aspetti dell'economia e dei trasporti, ma anche in termini di pensiero e di scambio culturale, creando strumenti stabili e occasioni sistemiche. Insomma il problema del modo più adeguato per contrastare i fenomeni di marginalità ed esclusione sociale necessita di risposte innovative rispetto alle tradizionali modalità di intervento del settore pubblico, strumenti che devono avere l'obiettivo di ricucire il contesto periferico con la grande scala, attraverso percorsi di rigenerazione urbana fondati sull'integrazione sociale e funzionale, in cui la sostenibilità svolge un ruolo cruciale, sia per minimizzare l'impatto ambientale e sia per massimizzare il benessere della cittadinanza.

E' evidente che un approccio di questo tipo richiede modelli di gestione amministrativa e quindi di *governance* nuovi poiché ogni città ha caratteristiche territoriali, ambientali differenti, con potenzialità di crescita e di miglioramento della qualità della vita che vengono tarpate da un sistema amministrativo arcaico e inefficiente, le città hanno necessità di realizzare sistemi urbani secondo i nuovi paradigmi della sostenibilità e della connessione digitale, favorendo anche forme di autogoverno e di democrazia partecipata in cui innestare modelli di integrazione sociale spinta favorita da una nuova offerta di qualità della vita e di servizi.

Tonino Coscarella

Preti di 'ndrangheta

Dall'1 al 3 agosto 2025 si sono tenuti a Reggio Calabria gli Stati generali di Forza Italia sul Sud, iniziativa politica del partito di Tajani per mettere a punto i programmi del partito il meridione e in particolare per la Calabria anche in vista delle elezioni regionali e della ricandidatura del Governatore **inquisito, dimissionario e candidato**. Inopinatamente la kermesse si è aperta con la celebrazione di una messa Don Nuccio Cannizzaro, titolare della parrocchia di San Giorgio al Corso, la Chiesa del Santo Patrono della città di Reggio Calabria. Nell'ambiente don Nuccio è personaggio noto, tanto per aver raccolto l'eredità di do Stilo parroco di Africo.

Come il suo predecessore, che intratteneva rapporti con la 'ndrangheta e fungeva da intermediatore tra le famiglie mafiose calabresi come Nirta, Morabito, Palamara, Barbaro, Papalia e gli ambienti deviati delle istituzioni clericali, delle forze dell'ordine e della massoneria, ponendosi nel solco della tradizione Don Nuccio, suo degno erede, ama avere lo stesso tipo di frequentazioni. Ciò malgrado è stato assolto con sentenza della Corte d'appello di Reggio Calabria dall'accusa di aver agevolato con proprie dichiarazioni una famiglia legata alla 'ndrangheta. La sentenza ha riformato una precedente sentenza di condanna del Tribunale che lo aveva condannato con l'accusa di «associazione mafiosa con l'aggravante mafiosa per aver agito agevolando la 'ndrangheta».

Il dato di fatto è che il titolare della chiesa più importante del capoluogo calabrese non è nuovo a dichiarazioni sorprendenti come: «A noi preti ci dovrebbero autorizzare almeno una volta nella vita a mettere incinta una donna, per vedere che effetto fa», dichiarazione registrata in un verbale di polizia relativo a intercettazioni disposte dai magistrati inquirenti. Il fatto è che don Cannizzaro ha una personale del messaggio evangelico tanto da sostenere che: «Gesù è stato il primo ad andare contro la rigida legge ebraica».

Non stupisce perciò che durante una partecipata omelia il Sacerdote abbia affermato «Basta con la cultura della legalità che tanti danni ha fatto»; «Va ripristinata l'immunità parlamentare, il potere scelto con il voto dagli italiani deve avere la supremazia». Allineandosi all'idea trumpiana, data propria dal governatore Occhiuto, che il voto degli elettori costituisce il supremo tribunale, incaricato di valutare e giudicare i politici che si sottraggono al principio di legalità e si affidano le tutele delle maggioranze.

Questa commistione tra politica e religione, in sé oscena, è perversa all'origine nel momento in cui inserisce un rito religioso all'interno di un evento politico, con la finalità di conferire autorevolezza e carisma ad un'azione politica che ha l'obiettivo manifesto di canalizzare il consenso elettorale utilizzando l'appartenenza religiosa nell'ottica di uno scambio di favori che percorre strade proprie del malaffare e segna il livello del degrado della vita politica in una vasta area del paese, nella quale dominano clientelismo e alleanze tra comitati d'affare, politica, religione e associazionismo criminale.